# What Roma Can Do

Education and Culture DG
'Youth in Action' Programme

# indice

6 Let the Roma Youth be Heard
8 La mia storia in breve
12 Storia di una vita
16 Il desiderio di fare il poliziotto
19 Violeta: combattere per i diritti dei giovani rifugiati in Germania
22 Ho fatto il primo passo
24 Ho fatto l'università
26 Incidente di percorso

**GSI ITALIA**
VIALE TRENTO E TRIESTE 65
06049, SPOLETO, ITALY
TEL. +39 0743 49987 FAX +39 0743 47690
WEBSITE WWW.GSITALIA.ORG E-MAIL info@gsitalia.org

**INTERCULTURA**
RUE LE MEZERAY
22100, SAINT HELEN, FRANCE
TEL. + 33 2 96 39 04 69
WEBSITE WWW.INTERCULTURA.FR E-MAIL inter.cultura@yahoo.fr

**ARBEIT UND LEBEN**
MINTROPSTRAfIE 21
DE-40215, DUSSELDORF, GERMANY
TEL. + 49-(0)211-93800-0 FAX 49-(0)211-93800-25
WEBSITE WWW.ARBEITUNDLEBEN.DE E-MAIL schneider@aulnrw.de

**HELLENIC REGIONAL DEVELOPMENT CENTER**
PATREOS STR. 46-50
26221 PATRAS, GREECE
TEL. +30 2610 313325 FAX +30 2610 318333
WEBSITE WWW.HRDC.ORG.GR E-MAIL Info@hrdc.org.gr

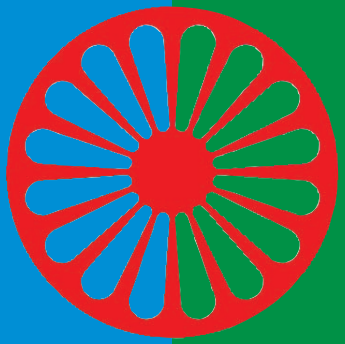
**HUNGARIAN RED CROSS**
STREET ARANY J. U. 31
1064, BUDAPEST, HUNGARY
TEL. +36 13741338 FAX +36 13741312
WEBSITE WWW.REDCROSS.HU E-MAIL intdept@redcross.hu

**TINERII SECOLULUI XXI STREET**
UNIRII 89
1500 DROBETA TURNU SEVERIN, ROMANIA
TEL. +40 730106998 FAX +40 352814046
WEBSITE WWW.TS21.RO E-MAIL office@ts21.ro

**ASSOCIACIO DE CULTURA GITANA JOVE TERNIKALO XXI**
CALLE CIUDAD REAL 35, 4, 1
08012, BARCELONA, SPAIN
TEL. +34 687 902 685
E-MAIL israramirez2000@gmail.com

**AVRASYA TOPLULUGU DERNEGI**
8087/13 sok No:22 Menekse Apt. D:16
35560 IZMIR, TURKEY
TEL. +90 2323220839 FAX + 90 2323220839
WEBSITE WWW.AC.ORG.TR E-MAIL Info@ac.org.tr

# LET THE ROMA YOUTH BE HEARD



corso di giornalismo
tenuto da andrea gerli

interverranno:

sara segatori,
tg3

benedetto evangelista,
informatici senza frontiere

## SPOLETO
## 30.03.2011 05.04.2011

# Let the Roma Youth Be Heard



## What Roma Can Do

Viviane Reding, Vice-Presidente della Commissione Europea e Commissario EU per la Giustizia, I Diritti Fondamentali e la Cittadinanza, il 25 Agosto 2010 ha dichiarato: "(…)nelle scorse settimane, la situazione dei Rom – la più numerosa minoranza etnica dell'UE- ha attratto su di se l'attenzione dei politici europei e nazionali. (…) Credo che i Rom siano un'importante parte della popolazione dell'Unione Europea, ed è molto importante che siano ben integrati all'interno degli Stati membri. (…) L'integrazione di circa 10-12 milioni di Rom – una popolazione pari a quella del Belgio e della Grecia - è responsabilità congiunta degli Stati membri, delle Istituzioni europee, dei suoi programmi e degli attori non-statali.

Prendendo in considerazione quello che è accaduto ai Rom in quelle settimane e sulla base della significativa esperienza di Gsi Italia all'interno del Programma "Youth in Action", abbiamo deciso di presentare una proposta il cui obbiettivo è quello di contribuire ad una più facile partecipazione dei giovani e promuovere la diversità culturale tra gli Stati membri, Francia, Germania, Grecia, Ungheria, Italia, Romania e Spagna, ed Stati "candidati" membri dell'UE, la Turchia.
Per raggiungere i due obbiettivi specifici, cioè migliorare le competenze giornalistiche di 40 giovani Rom e promuovere la disseminazione delle notizie sulle condizioni sociali ed economiche della popolazione Rom attraverso il loro diretto ed attivo coinvolgimento, sono state svolte le seguenti attività: un corso di giornalismo, un giornale on-line e un report finale contenente diverse storie di successo di giovani Rom.
É stato organizzato un training tecnico finalizzato alla creazione di un e-magazine su notizie di attualità riguardanti la comunità Rom.

Il corso è stato organizzato a Spoleto, dal 30 marzo al 5 Aprile 2011, e tenuto dai giovani giornalisti italiani Andrea Gerli e Sara Segatori, con la collaborazione di Benedetto Evangelista per gli aspetti tecnici legati alla versione informatica del giornale.

Durante il training di Spoleto, i ragazzi coinvolti nel progetto hanno imparato a scrivere degli articoli e caricarli nel Romagazine dove in questi mesi hanno potuto scrivere tutto ciò che hanno ritenuto importante circa la condizione Rom in ognuno dei loro Paesi.

Oltre al Romagazine è stato anche creato un gruppo Facebook attraverso il quale i giovani giornalisti del Romagazine hanno potuto confrontarsi e discutere.

L'ultimo importante risullato dell'intero progetto è stata la creazione del report WHAT ROMA CAN DO, una raccolta di testimonianze rilasciate da ragazzi provenienti da Italia, Spagna e Germania, di seguito riportate.

# La mia storia in breve, di Vicente Rodriguez

Sono nato il 27 aprile 1988, all'ospedale Dr. Peset di Valencia. Ero il primogenito e posso affermare, senza timore di sembrare crudele, che nessuno si è mai aspettato molto da me.
Sia mia madre che mio padre sono cresciuti in condizioni di povertà. Mia madre viveva a Callosa de Segura di Alicante e mio padre a Alfalfa, a soli 5 chilometri da Valencia. Sono cresciuto in quest'ultima città, dove ho anche frequentato la scuola. Quando i miei genitori si sono sposati non avevano una casa; per questo hanno preso in affitto un piccolo appartamento di 45 metri quadrati in periferia, al quinto piano e senza ascensore. Ricordo ancora quelle scale infernali, le crepe, l'umidità, gli scarafaggi, le pareti che d'inverno sembravano cadere e alcuni vicini, un malato mentale di 70 anni affetto da sindrome di Diogene, che incontravamo sempre quando tornavamo da scuola perché usciva a buttare la spazzatura, e un anziano schizofrenico che ci minacciava e insultava ogni volta che uscivamo di casa al grido di "sporchi zingari". Sedavi e Alfafa, due città limitrofe, hanno attraversato negli anni '70 una fase di espansione economica grazie alla crescita dei mobilifici. Tuttavia, quando sono nato a fine anni '80, la crisi finanziaria ha mandato sul lastrico molte persone. In periferia, le conseguenze della crisi sono tuttora visibili: paesaggi apocalittici, moltissime industrie abbandonate e strade dissestate.
Ricordo i primi anni di scuola: erano felici. Ho imparato velocemente a leggere e quando finivo i compiti prima degli altri bambini, avevo tempo per disegnare e scrivere storie. Nonostante non venissi da un contesto semplice, sono sempre riuscito a trovare le motivazioni giuste per studiare. All'età di 7 anni, Fina, la mia maestra, che ha sempre creduto nelle mie capacità e nella mia innata curiosità, mi ha fatto leggere "L'origine delle specie" di Charles Darwin, dopo il quale ho iniziato a interessarmi alla paleontologia.Sfortunatamente, negli anni a seguire degli eventi personali e legati alla scuola non hanno agevolato la mia corretta integrazione nel sistema scolastico.
All'età di 12 anni, ho lasciato la scuola e iniziato ad aiutare i miei genitori che lavoravano come ambulanti.Due ragioni mi hanno spinto a lasciare la scuola: il primo, una lunga malattia alla schiena che mi ha costretto a letto per mesi non consentendomi di seguire le attività scolastiche. Il secondo motivo era il trattamento umiliante che mi riservavano continuamente alcuni professori e studenti: insulti, urla e minacce. A volte, anche abusi fisici. Non ho mai preso in considerazione l'idea di

sporgere denuncia e non ho mai parlato con nessuno di queste cose per paura.
Nonostante avessi lasciato la scuola, andavo tutti giorni in biblioteca dove prendevo in prestito libri e CD in modo che potessi continuare a studiare da solo, senza essere costretto a imparare argomenti per i quali non provavo interesse. Ho imparato l'inglese ascoltando le canzoni dei Queen, dei Doors, di Bob Dylan, ho studiato geografia sui vecchi atlanti della biblioteca e su un mappamondo che risaliva ai tempi dell'Unione Sovietica, trovato da mio padre nella spazzatura e che ancora conservo.
Ho imparato filosofia leggendo l'opera "L'anticristo" di Nietzsche insieme ai dettami del Corano e della Bibbia, ai fumetti di X-Men e dell'Uomo ragno, cercando di rimettere ordine alle conoscenze che man mano acquisivo. Con il tempo, molte cose si sono rivelate utili nonostante le lacune nell'istruzione di base.
All'età di 14 anni, mi sono avvicinato alla Chiesa evangelica e ho iniziato a

studiare con interesse teologia e storia delle origini del cristianesimo.Ho instaurato un solido legame con la comunità e ho imparato a parlare e a comportarmi in pubblico. Durante le funzioni, parlavo spesso dal pulpito e questa esperienza si è rivelata molto utile.

Negli anni seguenti, la mia vita è proseguita senza particolari imprevisti.Seguivo da vicino la mia comunità, senza avere grandi ambizioni:chiesa, lavoro, famiglia, matrimoni, battesimi, biblioteche, discoteche, qualche ragazza, rock alternativo, amici, computer e poco altro.

All'età di 19 anni, mentre pensavo seriamente al matrimonio, ho ricevuto una chiamata da mio zio Miguel. Quella chiamata mi ha cambiato la vita. Mio zio era l'unico membro della famiglia che aveva potuto studiare e che mi ha sempre incoraggiato a riprendere gli studi. Nonostante il mio scetticismo iniziale, mi disse che un certo Emilio Israel Cortes stava cercando giovani Rom che potessero partecipare alle riprese di un cortometraggio. Sinceramente, non mi interessava partecipare, ma vista l'insistenza di mio zio finsi interesse per la proposta pensando che, una volta respinta la mia candidatura, sarei potuto tornare alla mia confortevole routine. Mi sbagliavo. Quando incontrai Emilio, gli dissi che non avevo terminato gli studi e lui ne fu molto sorpreso. Il centro accettò la mia candidatura e fissò un colloquio, ma la mia partecipazione al cortometraggio non era garantita. Trascorso un po' di tempo, proprio quando ero sicuro di essere stato scartato, mi hanno ricontattato per dirmi di essere stato selezionato. Quell'esperienza è stata una delle più appaganti ma anche una delle più dure. Mi sono trasferito a Callosa, dove vivevano i miei nonni, in una specie di scantinato di 20 metri quadrati senza finestre. In quella casa dormivo sul pavimento e prendevo il treno per recarmi tutte le mattine ad Alicante. Per arrivare impiegavo oltre un'ora; durante il viaggio studiavo e sognavo di ricevere un Oscar. Infine, ho dovuto convincere Paco Belda, il direttore della fotografia e responsabile del progetto, a scegliere per il cortometraggio il copione che avevo scritto.

Alla prima del cortometraggio a Valencia incontrai Israel Ramirez. Israel era un giovane regista e un attivista dei diritti dei Rom al quale erano stati conferiti diversi premi e con una visione chiara di come impostare un progetto rivolto ai giovani.

Alcuni mesi dopo, partecipai a Cordoba per la prima volta a un vertice europeo sulla popolazione Rom. Ricordo il terrore di dovermi esprimere in inglese, lingua che avevo imparato soltanto ascoltando le canzoni di Bob Dylan; per questo, ogni volta che non sapevo cosa dire, cercavo di immaginarmi nei panni di un cantante del Minnesota e cercavo le parole giuste con le quali parlare. E mi riusciva abbastanza bene. Del resto conoscevo a memoria la discografia di Bob Dylan.

Diversamente da altri movimenti incentrati sui giovani, penso che la chiave del successo di TernYpe, Rete internazionale dei giovani Rom, è la costante formazione offerta attraverso un processo di mobilità e responsabilizzazione. Nello specifico, gli altri movimenti e le altre ONG spesso mancano di una visione a lungo termine, e quello di cui noi giovani Rom abbiamo bisogno è imparare, passo dopo passo, ad avere fiducia e credere nelle nostre capacità.

Finora, ho partecipato a incontri in Israele, Polonia, Slovacchia, Germania, Italia e, ovviamente, Spagna. Ho anche tenuto una serie di conferenza nel corso di workshop culturali sugli argomenti più disparati, dal genocidio della popolazione Rom durante la Seconda guerra mondiale, alla società di internet e delle reti, passando per i romanzi grafici americani e la relazione tra cinema e Rom. Ho anche pubblicato numerosi articoli in tedesco e in spagnolo, e prodotto 3 documentari e un cortometraggio. Tutto questo, in appena un anno e mezzo.

Al momento, faccio parte di Ternikalo XXI, un'associazione culturale che si occupa di Rom e che rappresenta un punto di arrivo per molti giovani che cercano di lasciarsi alle spalle la burocrazia e il modo in cui vengono percepiti, per concentrarsi sul fattore umano, aspetto sul quale crediamo fortemente.

Per quanto mi riguarda, sono sempre ispirato da quello che ritengo essere un pensiero rivoluzionario, ovvero non fermarsi a quello che il mondo mi riserva e riconoscere che posso fare quello che fanno gli altri, errori compresi. È sufficiente sforzarsi e, nel giro di breve tempo, si traggono degli insegnamenti importanti e si diventa una persona migliore.

# Storia di una vita, di Daniel Martinez Heredia

Non mi è mai piaciuto prendere scorciatoie. Ho sempre preferito la strada più lunga e insidiosa, poiché percorrendola si traggono maggiori insegnamenti e, una volta raggiunto l'obiettivo, si è davvero soddisfatti". Questa convinzione rispecchia il mio carattere ed aiuta a comprendere meglio le mie scelte. Ma per capire tutto, è meglio fare un passo indietro e partire dall'inizio.

Sono nato e cresciuto in un quartiere ai margini di Barcellona, il quartiere La Mina, conosciuto per l'elevato tasso di criminalità. Mio padre lavorava come camionista e mia madre faceva le pulizie nelle case. Ho avuto la grande fortuna di avere un innato senso della curiosità, che mi ha spinto a comprendere quello che avviene intorno a me. Così, d'estate, quando i miei amici erano in vacanza nelle loro seconde case o in albergo, mi svegliavo alle quattro per aiutare mio padre. La cosa più sorprendente era che mio padre non mi svegliava per andare con lui. Tra noi c'era un accordo: se mi svegliavo potevo uscire con lui altrimenti, sarei rimasto a dormire a casa. Però mi piaceva salire sul camion, sapere cosa faceva mio padre al lavoro e soprattutto parlare con lui durante il tragitto. Per questo, alle tre e mezza di mattina, ero sempre in piedi. Sembra una cosa strana e lo è ancora di più considerano che avevo solo 5 anni. Penso che questa sia stata tuttavia una delle esperienze che hanno cambiato la mia vita: ho potuto toccare con mano gli sforzi necessari per portare a termine un lavoro, e le conversazioni con mio padre mi hanno fatto capire cosa volessi veramente dalla vita. Sebbene fossi ancora troppo giovane, già ero consapevole che avrei dovuto fare tutto il possibile per condurre una vita più agiata e non ritrovarmi, come la mia famiglia, costantemente senza denaro. Per farlo, avrei dovuto studiare e imparare.

Sono stati in pochi a credere in me, a parte la mia famiglia. Mi sono scontrato con la dura realtà, ancora oggi presente. Una realtà alla base dei tassi di scolarizzazione tutt'altro che elevati della comunità Rom e diretta conseguenza della scarsa fiducia dimostrata dagli insegnanti e di altri fattori che compongono l'universo di uno studente. Quando un giovane Rom afferma di voler studiare, la prima cosa che si sente dire è "lascialo fare, prima o poi si stuferà". Ogni anno devi provare col sudore e le lacrime che non ti arrendi, che non sei affatto cambiato, che continui a combattere contro il mondo intero, che continui a studiare nonostante la scarsa fiducia e la scarsa motivazione di coloro che ti circondano. Ma la cosa che mi sorprende di più è che se non studi la colpa viene attribuita al fatto che il tuo carattere Rom ha preso il sopravvento e ti ha spinto ad abbandonare la scuola. L'unico vero responsabile sei tu. Si tratta di una convinzione alla quale siamo abituati. La colpa dell'abbandono di un giovane Rom non viene mai attribuita a coloro che sono responsabili del suo insegnamento. Ma è giusto che sia così?

Quando sono diventato adolescente e la mia famiglia ha attraverso un periodo difficile dal punto di visto economico, e mia sorella era ancora piccola, mi formai come persona e iniziai a scoprire un mondo che non aveva nulla a che vedere con quello dei miei genitori. Con il senno di poi, ho capito che era il frutto del mio interesse verso tutto ciò che mi circonda, e questo mi ha fatto comprendere la bellezza e l'unicità di quello che ascoltavo e vivevo a casa. Dopo questa fase ne è cominciata un'altra, che chiamo il "Periodo del ritorno alle origini". Sono passato dalla convinzione di essere diverso in quanto Rom, alla pretesa di essere uguale agli altri nonostante fossi Rom.

Ho iniziato ad essere critico verso tutto ciò che mi circondava... Non ho mai capito perché nel mondo del lavoro, alcune società siano costrette ad assumere dei Rom in determinati quartieri o zone. E non l'ho mai accettato perché credo che la vera battaglia non consista nel costringere le imprese ad assumere dipendenti Rom, ma nel cercare e trovare modi per offrire pari opportunità di accesso agli impieghi. E per farlo, sono necessarie preparazione e formazione.

Un altro problema al quale iniziai a interessarmi fu il luogo comune che vede spesso i Rom associati alla criminalità. Volevo conoscere le ragioni alla base di questa convinzione e, nel caso fosse vera, quali fattori spingessero i Rom a commettere crimini. Per questo, ho deciso di studiare criminologia all'Università di Barcellona, sebbene sapessi che non avrei avuto

molte opportunità di lavoro al termine degli studi.

L'arrivo all'università è stato sconvolgente, perché ho incontrato docenti che sostenevano, nonostante fossimo nel XXI secolo, che il crimine è una predisposizione genetica e che era proprio questo a spingere molti Rom sulla cattiva strada. Non potevo credere che così tante persone, che tenevano lezioni e che erano esperti in questo settore, fossero giunti alla conclusione che i fattori esterni non c'entrassero nulla. Si trattava di una convinzione così radicata e forte da portare persone di altre età a pensare che l'unico modo per estirpare la criminalità fosse quello di sterminare i Rom. Ma quello che mi sorprese maggiormente nel mondo dell'istruzione, e di conseguenza in quello lavorativo ed in quello della criminalità, è che non esistono colpevoli più colpevoli dei Rom. In altre parole, quando un Rom diventa un criminale, la colpa non è assolutamente di un'errata integrazione sociale, bensì dei geni che lo hanno portato a sbagliare. Al contrario, se un Rom ha successo in un qualsiasi settore, il merito va alle politiche sociali che si sono rivelate efficienti. Tuttavia, ogni volta che avevo l'occasione per farlo, analizzavo a fondo il problema, prendendomi delle piccole rivincite. Questa fase l'ho chiamata "I Rom e la criminalità", una fase nella quale ho affrontato la tematica della criminalità in seno alla popolazione Rom con un approccio distaccato e obiettivo, riuscendo a comprendere che la stessa si attesta su livelli fisiologici e fornendo inoltre delle regioni storiche volte a illustrare le cause della situazione in cui versano attualmente i Rom. E le conclusioni sono state piuttosto logiche. La mancanza di formazione rende difficile ai Rom l'inserimento lavorativo, causa a sua volta dell'instabilità economica dalla quale deriva la mancanza di preparazione per le generazioni future. Si tratta di un circolo vizioso... La conclusione dello studio spiegava che non tutte le colpe sono attribuibili alla comunità Rom, bensì anche a determinati fattori esterni che perpetuano questo stato. Le colpe e le responsabilità dello scarso successo della comunità Rom sono in parte riconducibili all'errata integrazione sociale.

Dopo gli anni di battaglia all'università, giunse il momento di entrare nel mondo del lavoro. Nonostante avessi un'adeguata formazione alle spalle, non ho avuto molte opportunità. Per questo, ho fatto diversi lavori nei settori più disparati. Ho lavorato

www.romagazine.eu

come cameriere e come muratore.In molti mi chiedevano perché non facessi un lavoro migliore, dato che avevo studiato. Non ho mai saputo cosa rispondergli. Grazie ai miei genitori, come ho spiegato all'inizio, sapevo cosa significasse lavorare e quanto fosse duro portare a casa lo stipendio. E sapevo anche che, nonostante gli studi, sarebbe stato difficile per me trovare un lavoro. Malgrado tutto, non mi sono mai sentito triste. Ero felice e lo sono ancora, anche se non faccio un lavoro per il quale ho studiato. Se guardo indietro al passato, al lungo percorso che ho scelto, sono convinto che tutte le esperienze passate mi abbiano insegnato molto.

Grazie alle esperienze maturate fin dall'adolescenza, sono riuscito a superare gli ostacoli posti lungo il mio cammino. Ma conservo tuttora il mio pensiero critico, pensiero che mi porta ad affermare che quando un Rom decide di studiare, quando riesce a ottenere una laurea nonostante tutte le difficoltà, ma non ha successo nel mondo del lavoro, questo fallimento potrebbe rappresentare una minaccia per l'intera comunità. Infatti, quella persona smette di essere un esempio, poiché la gente pensa che sia inutile studiare se non si riesce ad ottenere un lavoro.È proprio questo a portare numerose persone ad affermare: "Perché dovrei studiare, guarda mio cugino, ha una laurea e lavora in un cantiere...". In seno al mondo associativo dei Rom, e considerando anche la crisi finanziaria, credo sarebbe opportuno garantire una via di accesso al mondo del lavoro per gli studenti Rom che hanno terminato gli studi universitari, che si sono sforzati ad andare contro la massa e che possono fungere da esempio per gli altri. In questo modo, potrebbe essere possibile aumentare, nel prossimo futuro, il numero di giovani istruiti all'interno della comunità Rom. La strada è ancora lunga: molto deve ancora essere fatto poiché troppe persone cercano ancora di ignorare il problema. Da parte nostra, tuttavia, dobbiamo smetterla di essere vittime e diventare responsabili del nostro destino. Dobbiamo giudicare quello che succede intorno a noi e condannare i comportamenti che ci spingono sulla strada sbagliata. Ma questo non significa criticare gli altri. Non possiamo ricoprire il ruolo di vittime. I primi da criticare siamo esattamente noi stessi.

L'anno scorso, sono stato fortunato perché ho incontrato persone con pensieri simili ai miei, che mi hanno dato gioia e che mi hanno aiutato. Li ho conosciuti in occasioni diverse, senza tuttavia sapere che portavano avanti delle battaglie personali. Mi sento fortunato, perché mi sono unito a loro e ho iniziato a lavorare per essere fautore di un cambiamento, sentendo forte l'esigenza di arricchimento. Dopotutto, è questo che una ONG dovrebbe fare, giusto?

Ho 27 anni, sono un padre di famiglia e anche se oggi attraverso le stesse ristrettezze economiche che ha attraversato la mia famiglia posso dire che... che mi sento fortunato per tutto il resto, e, nonostante le difficoltà, quello che i miei genitori mi hanno insegnato mi aiuta ad andare avanti. Dobbiamo solo continuare a combattere, ma senza fretta. Dobbiamo pensare che prima o poi riusciremo a raggiungere il nostro scopo, sono certo che ce la faremo. Opre Roma!

# Il desiderio di fare il poliziotto, la necessità di una consulenza legale e la scelta di studiare legge. Una storia di Merdjan Jakupov

Emran Elmazi, 25 anni, uno dei giovani Rom che ce l'ha fatta, oggi studia in Germania presso la Facoltà di Giurisprudenza. Durante l'infanzia, come molti, desiderava diventare un poliziotto. Una domanda sorge spontanea: "Ma se voleva fare il poliziotto, perché adesso studia Giurisprudenza?".

Cerchiamo di conoscere meglio Emran e come è riuscito a vincere la sua battaglia. Emran viene dalla Macedonia, precisamente da un villaggio nella parte occidentale del paese, ma è nato nella capitale, Skopje. Emran è cresciuto in una comunità Rom, la sua famiglia appartiene alla classe media ed è di fede islamica. I suoi genitori hanno un buon lavoro. In Macedonia, la madre ha studiato per diventare infermiera, per poi cimentarsi a Skopje nello studio della romanologia. Oggi lavora come segretaria, mentre il padre ha lavorato presso un'impresa edile per poi diventare operaio presso un'industria che produce cotone. Il nonno di Emran era un fabbro. Emran ha un fratello più grande.Il principale problema nella comunità Rom alla quale apparteneva era la disoccupazione.

Emran ha iniziato ad andare a scuola quando aveva 6 anni. Come abbiamo detto, voleva diventare poliziotto, ma con il tempo e lo studio, come molti ha cambiato idea. Quando aveva 6 anni, ogni giorno percorreva 2 chilometri per arrivare fino a scuola. Con gli insegnanti aveva instaurato un bel rapporto. Era uno studente modello e anche molto motivato. Fino ai 10 anni, ha studiato in Macedonia ma, i genitori si sono trasferiti in Germania e lo hanno iscritto a scuola in questo paese straniero.

Negli anni, Emran si è reso conto che l'istruzione è la cosa più importante per ogni essere umano. Molti pensano che sia difficile andare a scuola senza parlare la lingua del paese in cui si vive. Ma questo non rappresentò un ostacolo per Emran che continuò a studiare. Grazie alla forte motivazione e al sostegno dei genitori, ce l'ha fatta.

Dopo essersi trasferita in Germania, la sua famiglia aveva bisogno di una consulenza legale. Questa è stata una delle ragioni che hanno avvicinato Emran al settore legale. Voleva infatti conoscere i suoi diritti, prendere decisioni in situazioni difficili ed

essere in grado di aiutare la propria famiglia.
Emran conserva ancora splendidi ricordi della sua città natale, della sua infanzia fatta di giorni spensierati e di felicità. Un'altra domanda che molti potrebbero porsi è: "Ma perché i genitori di Emran si sono trasferiti?".
La principale motivazione è la malattia che affliggeva il fratello maggiore di Emran. In Macedonia, il sistema sanitario non è agli stessi livelli di quello tedesco.
Ha deciso di studiare alla facoltà di giurisprudenza perché voleva conoscere i suoi diritti e contribuire a una migliore reputazione per la sua comunità.
Emran Elmazi è particolarmente attivo come volontario in un'organizzazione non governativa, ed è presidente di Terno Drom, un'organizzazione regionale di Amaro Drom, una rete di organizzazioni tedesche di Sinti e Rom. Amaro Drom è operativa dalle sedi di Göttingen (Projekt Roma Center), Friburgo (Ushten Romalen), Vestfalia settentrionale (Terno Drom) e Berlino (Amaro Foro).Emran è motivato a portare avanti il suo lavoro di volontario in questa organizzazione senza scopo di lucro.Uno dei motivi per cui tiene così tanto a lavorare nel sociale è aiutare la comunità Rom e dare voce ai giovani della stessa.
Emran non si sente una persona speciale, tantomeno una persona di successo e pensa che i giovani tedeschi abbiano ancora migliori opportunità. Pensa che in futuro resterà in Germania oforse no. Dopotutto, come si suol dire, "Mai dire mai"!

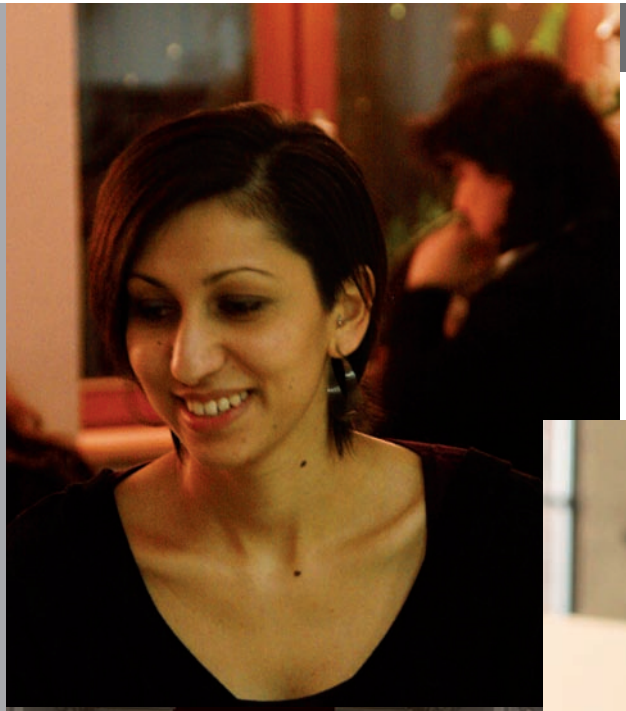
# Violeta: combattere per i diritti dei giovani rifugiati in Germania, di Merdjan Jakupov

Violeta Balog è nata nel mese di giugno 1987 a Novi Sad, Serbia. Fa parte del consiglio direttivo di Amaro Foro e.V., associazione regionale per i giovani Rom con sede a Berlino e parte di Amaro Drom e.V. Dal 1995, vive con i genitori e due fratelli più piccoli a Berlino, dove studia per diventare maestra.

Nel 1995, Violeta si è trasferita con la famiglia in Germania a causa della crisi economica e delle guerra nella ex Jugoslavia. Hanno trovato un posto in cui vivere nel quartiere berlinese di Charlottenburg. In questo quartiere c'era infatti un centro per rifugiati, dove hanno incontrato brave persone che hanno offerto loro una sistemazione. Ma fino al 2002, la famiglia di Violeta si spostava da un centro di rifugiati all'altro. Tutti gli immigrati si trovavano a Berlino est, in particolare nei quartieri di Lichtenberg, Marzahn e Pankow. Nel 2002, la famiglia è riuscita ad ottenere un appartamento a Hohenschönhausen.

In questi centri per rifugiati la famiglia di Violeta ha passato bei momenti, ma anche momenti difficili. Dal 1998 al 2000, sono stati ospiti dalla Croce Rossa. Erano in cinque a vivere all'interno della stessa stanza; dovevano condividere tutto con le altre famiglie, la doccia, il bagno, la cucina. Non era facile vivere in quel modo: ricevevano tutti i giorni la colazione, il pranzo e la cena e 250 marchi al mese. Sembrava di stare in prigione. Non era consentito loro lasciare l'edificio liberamente e dovevano presentare una specie di documento per dimostrare che vivevano effettivamente lì. Una cosa buona del centro per rifugiati era la possibilità di condi-

videre con gli altri la propria sofferenza. Le condizioni di vita erano pessime, disumane e c'era sporco dappertutto.
Nel 2002 la famiglia Balog ottenne un appartamento. In passato, tutti i membri della famiglia potevano contare sullo status di rifugiati, evitando pertanto il rimpatrio, status valido per due/tre mesi con possibilità di rinnovo. Dopo aver ottenuto un'abitazione temporanea, la famiglia riuscì a lasciare il centro e la vita di rifugiati politici. Questo consentì ai genitori di Violeta di cercare un lavoro. La madre frequentò diversi corsi di lingua tedesca e iniziò a lavorare. Nel 2009, Violeta ha ricevuto un permesso di soggiorno permanente in quanto studente insieme a uno dei due fratelli: tuttavia, il fratello più piccolo e i genitori hanno ancora quello limitato a due anni.
Violeta è molto attiva come volontaria per l'organizzazione Amaro Drom e.V. Nel 2009, è stata a Brema dove ha partecipato alla conferenza nazionale dei ministri dell'interno. Non aveva idea di cosa aspettarsi, ma alla fine si è rivelata un'esperienza piacevole che le ha consentito di conoscere molti giovani. L'ultimo giorno si sono tenuti diversi workshop e lei ha partecipato a quello sui Rom. È lì che ha incontrato i membri di Amaro Drom. Violeta ha lasciato loro il numero e questo fu il primo passo del suo coinvolgimento nell'associazione. Dopo essere tornata a Berlino, Violeta è stata invitata nella sede dell'associazione dove ha incontrato i responsabili.
Da quel momento, è diventata uno dei volontari più attivi, soprattutto per quanto riguarda il movimento giovanile Rom di Berlino. Ha tenuto diversi workshop nelle scuole della città tesi a combattere il razzismo contro i Rom. Dichiara che è molto importante per le giovani generazioni poter contare sull'aiuto e sul sostegno di Amaro Drom, nonché sulla possibilità di usufruire di uno spazio nel quale scambiarsi esperienze. I giovani di Amaro Drom e.V. prendono parte attivamente agli eventi e ai dibattiti destinati ai giovani, nonché alle attività culturali e alle azioni pubbliche, ad esempio l'Herderlezi, la celebrazione della Giornata internazionale del popolo Rom che si tiene l'8 aprile e altri eventi.
Violeta ritiene che molte ragazze Rom non abbiano sufficienti libertà. Per diventare quello che è oggi, ci sono volute pazienza, capacità di relazionarsi e lotte... Crede inoltre che tutti nella vita hanno la possibilità di realizzarsi e che il traguardo da raggiungere è reale, possibile, a portata di mano.



# Ho fatto il primo passo, Aizo Onlus Torino

Mi chiamo Draga, ho 24 anni e 5 figli, sono una romanì della Croazia dove ho vissuto fino a sedici anni.
La mia vita trascorreva felice con i miei genitori e quattro sorelle, andavo regolarmente a scuola come tutti gli altri bambini, aiutavo in casa mia mamma per far da mangiare e pulire.
Un giorno una coppia di rom vennero dall'Italia a parlare a mio padre, perché avevano un figlio di diciotto anni e che volevano accasare con una brava ragazza.
A quell'età non volevo sposarmi, ma soprattutto non volevo lasciare la mia famiglia, mi sentivo inesperta e non volevo avere subito tanti bambini, come vedevo accadere alle donne.
Mio padre rispettò il mio desiderio, ma quando si ripresentarono alcuni mesi dopo, mia madre mi convinse ad accettare la proposta spiegandomi che venivano da una buona famiglia e non avevo nulla da temere, così, anche se in disaccordo, diedi il mio assenso.
Mi sposai come si fa tra di noi, con una grande festa che dura tre giorni, c'erano tanti invitati, oltre duecento persone. Dopo i primi giorni presa dall'euforia del cambiamento, mi accorsi che la casa in cui avrei dovuto vivere era una baracca, non c'era l'acqua, né la luce e

neppure il water.
Pensavo alle cose lasciate in Croazia e ogni sera avevo una gran malinconia che non riuscivo a superare, nonostante le donne del campo facessero di tutto per non lasciarmi sola. Ma io mi sentivo sola con il mio dolore. Intanto dimagrivo a vista d'occhio e mio suocero. Preoccupato, disse che voleva una nuora contenta e perciò, se non lo ero, dovevo pensare di tornare a casa..
Cominciai a sognare il ritorno e un giorno me ne andai senza dire niente a nessuno, i miei mi accolsero con gioia , ma ben presto cercarono di convincermi a tornare da mio marito: "Se è buono di cuore, è una fortuna, intanto se lasci lui devi risposarti, non è forse meglio uno che conosci che uno nuovo?"
La saggezza di mia madre mi aiutò a capire molte cose e, quando mio suocero venne a prendermi, non opposi resistenza.
Ho cominciato allora la mia vera vita, cercai di adattarmi alla mia nuova famiglia, intanto non andavano a rubare, ma facevano altre attività di lavoro, la raccolta del ferro.
Dopo la nascita della mia prima bambina le cose cambiarono e, d'accordo con mio marito, decisi di andare a lavorare da una signora che aveva un negozio, facevo le pulizie, mi mandava in giro a fare le commissioni, provai gusto a lavorare, era piacevole fare le pulizie, in una casa una donna ne fa tante senza essere neppure pagata..
Quando ci fu la possibilità di lavorare al campo facendo l'accompagnatrice per i bambini a scuola, accettai, non guadagno molto, ma è un lavoro che mi permette di incontrare nuove persone, parlare con le maestre, aiutare la mia gente.
Oggi il mio sogno è di avere una casa per i miei figli, che cominciano a crescere. Andare via dal campo, vorrei che studiassero e avessero la possibilità di lavorare fuori, io ho fatto il primo passo e sono contenta, adesso tocca a loro.

# Ho iniziato l'università, di Marisa R., Aizo Onlus Torino

Anni fa mi proposero di fare un progetto come insegnante con un'associazione che si interessava di rom, ed essendo io sinta accettati molto volentieri.

In quel periodo frequentavo l'università dopo aver superato l'esame di maturità, volevo laurearmi per aiutare il popolo a cui appartenevo. Non pensavo che quel lavoro avrebbe cambiato tutta la mia vita. In uno dei campi dove lavoravo viveva un ragazzo rom simpatico, che quando lo incontravo mi sorrideva sempre, anzi cercava mille scuse per incontrarmi. All'inizio ero indifferente al suo corteggiamento, poi mi accorsi che avevo simpatia per lui e forse avrei potuto costruire qualcosa, anche se non ero interessata a sposarmi. I nostri sinti oramai da anni si sposano a 20 anni o anche di più, anche se in passato si sposavano giovanissimi, 13 o 14 anni.

Quando dissi a mia madre del giovane rom, non ne fu entusiasta, mi disse che forse era meglio un gagio che un rom, perché i sinti abitualmente non si sposano con i rom. Forse aveva ragione, ma a me piaceva lui e non un gagio.

Pensai fosse uno dei soliti innamoramenti tra ragazzini, ma quando mi accorsi che era una cosa seria decisi di sposarlo, nonostante le differenze culturali che esistono nei nostri sottogruppi.

All'inizio andai a vivere al campo con suo padre, perché è tradizione che la nuova coppia viva con i suoceri, ma era molto impegnativo, dovevo prendermi cura non solo di mio marito, ma di tutta la sua famiglia.

Resistetti solo alcuni mesi e poi decisi di tornare ad abitare in casa, perché noi siamo sedentari, la mia famiglia aveva lasciato la vita nomade da molto tempo. Mio marito accettò subito la proposta, anche perché era nata la nostra prima figlia ed era importante assicurarle una vita migliore.

Ora faccio l'impiegata, lui fa piccoli lavori di fattorino, spero che arrivi presto ad ottenere la cittadinanza italiana e così possa avere un buon lavoro senza ulteriori problemi.

# Incidente di percorso, di D. J., Aizo Onlus Torino

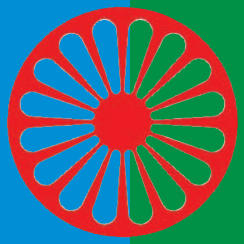
Ho diciotto anni compiuti da poco; ho iniziato ad aiutare la mia famiglia andando a rubare negli appartamenti. Un'attività in cui si rischia continuamente di essere arrestati: noi consideriamo questo periodo del carcere come un incidente di percorso. È logico che ci auguriamo non arrivi mai, ma a volte non è così.

Ero convinto che ero troppo in gamba per essere arrestato, ma un brutto giorno dopo un piccolo furto i carabinieri mi hanno fermato e portato nel carcere minorile di M. All'inizio ero in cella con tre marocchini, ho iniziato a soffrire d'ansia e mi succedeva ogni volta che chiudevano la porta della cella a chiave per molti giorni. Mi sembrava di impazzire, pensavo di non riuscire a superare quel periodo. Cercavo di frequentare tutti i laboratori che c'erano nell'istituto per essere più libero di non restare tante ore in cella.

Spesso guardavo dall'unica finestra della cella, in lontananza si vedevano i prati e pensavo alla mia casa, al campo dove viveva la mia famiglia, ai miei parenti. Sentivo così forte la malinconia che non avevo neppure più voglia di mangiare.

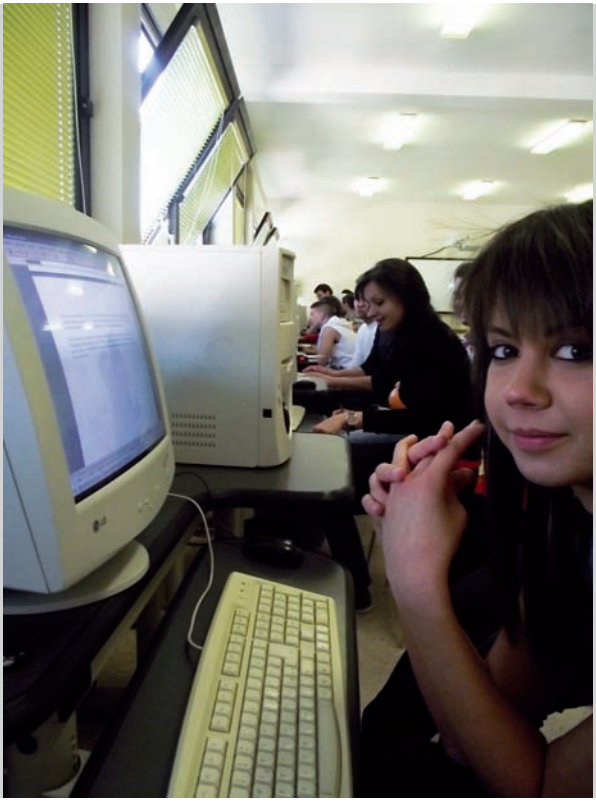
Per fortuna dopo alcune settimane arrivarono tre rom ed allora con loro è stato tutto più facile: parlavano il romanes, la nostra lingua, e ci facevamo da mangiare come a casa nostra. Quando i nostri parenti venivano a trovarci ci portavano da mangiare e quel giorno facevamo festa perché condividevamo tutto, tutto ciò che era di uno apparteneva all'altro. Mi sono salvato dalla depressione grazie ai miei amici e mai come allora ho capito quanto sia importante la solidarietà e l'amicizia tra noi.

Poi, grazie alla mia famiglia e all'avvocato, sono riuscito ad ottenere un progetto di tirocinio lavorativo presso l'A.I.Z.O., un'associazione di gagé e rom di Torino. Il primo giorno ho fatto l'incontro con la responsabile che lavora da tanti anni con noi, è stata anche la maestra di mio papà, perciò la conosco bene. Lei mi ha chiesto alcuni impegni: essere puntuale agli incontri, incominciare la scuola per tre giorni alla settimana per prepararmi alla scuola media, e due giorni per attività lavorative: lavorare in un laboratorio dove si producono icone, e altri lavoretti: fare le fotocopie, imbustare la rivista dell'Associazione.



All'inizio è stato difficile adattarmi ad alzarmi tutte le mattine alle sette per arrivare puntuale, per me abituato ad andare a dormire tardi era un problema.

Presso il Centro venivano 3 insegnanti, Laura per l'inglese, Andreina per le materie letterarie e Rosetta per quella scientifiche. A me non piaceva studiare e glielo anche detto, la nostra cultura è solo orale. Ma pian piano ho cominciato a migliorare, a leggere e a scrivere, sono passato dallo stampatello al corsivo, quel giorno è stato bello. Poi ho iniziato a leggere dei libri per i ragazzi e ogni volta l'insegnante  mi faceva fare la sintesi, prima a voce poi per scritto, era una faticaccia, però poi mi piaceva. Non avevo mai letto un libro in tutta la mia vita. A scuola ho scoperto che amavo disegnare, bastava prendessi un foglio, qualche matita colorata e buttavo giù disegni, così ho iniziato a disegnare, tutti mi hanno confermato che sono bravo.

L'anno è passato in fretta, ho imparato tante cose, ho sostenuto da poco l'esame di terza media, avevo molta paura di non riuscire a superare questa difficoltà, ma sono stato promosso, anche se solo con il minimo dei voti, però per me va bene ugualmente. Fra pochi giorni avrò una borsa lavoro per frequentare un corso per diventare elettricista, ma il mio sogno è di studiare per diventare geometra, a settembre inizierò a frequentare questa scuola. Spero di riuscirci e poi lavorare ed essere autonomo dal punto di vista lavorativo e aiutare i miei fratelli.

Si ringrazia per la collaborazione:
- Aizo Onlus Torino
- Allebleiben, Germania
- Amaro Drom, Germania
- Opera Nomadi, Toscana